

11 gennaio 2016

L'Europa che ci piace

In una riunione organizzata alla fine del 2015 dalla Commissione europea, alla presenza della ministra francese per il Decentramento e la Funzione Pubblica Marylise Lebranchu, è stato firmato un accordo sindacale sottoscritto dal Comitato di dialogo sociale europeo per le Funzioni Centrali di governo. Si tratta di uno strumento destinato a rafforzare le relazioni sindacali tra rappresentanze di Governo e organizzazioni sindacali dei lavoratori della pubblica amministrazione.

Un primo segnale positivo in cui dà qualche segno di vita l'idea di Unione sotto il segno dell'Europa sociale.

L'accordo sostiene che esistono materie, come ad esempio la retribuzione, l'orario e l'organizzazione del lavoro che devono prevedere momenti di informazione e consultazione preventiva delle rappresentanze dei lavoratori.

Un risultato importante poiché l'intesa, afferma la segretaria generale della Fp Cgil Rossana Dettori, "sottende il fatto che milioni di dipendenti delle amministrazioni centrali in Europa trarranno finalmente beneficio da norme minime europee sui diritti fondamentali all'informazione preventiva e alla consultazione, su questioni di

primaria importanza per loro". Non a caso il sindacato italiano ha speso tutte le sue energie perché il testo venisse siglato anche dal nostro Governo che appariva restio ad apporre la firma a un protocollo che, alla fine, è stato accolto in modo unanime da tutti i presenti alla riunione di Bruxelles. C'è da aspettarsi che il testo venga trasformato in una raccomandazione che chieda comportamenti uniformi a tutti i Governi europei.

E c'è ovviamente da augurarsi che il nostro Governo, a partire dal confronto sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, onori la firma fresca con comportamenti coerenti.

Come detto la ripresa di corrette relazioni sindacali e una visione di riforma partecipata del comparto pubblico, hanno un primo banco di prova nel rinnovo del contratto. Un rinnovo che, come prima condizione, deve partire dal dato di fatto di sei anni di congelamento salariale e quindi deve vedere accantonata la provocazione dei 7 euro e mezzo di aumento mensile previsti dagli stanziamenti del Governo nella legge di Stabilità. Passa da qui anche la rottura di una sorta di patto sotterraneo anti-contratto tra Governo Renzi e Confindustria di Squinzi.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Atap: basta rivalse sull'integrativo

Firmato il contratto gomma-plastica

Made in Biella: quando il parcheggio non si deve pagare

Lo spirito di collaborazione viene scambiato per subalternità

Atap: basta rivalse sul contratto integrativo

La direzione vorrebbe annullare l'integrativo con gli aumenti di salario nazionali

Dietro all'impronta della modernità della card dei trasporti, utilizzabile su tutta la rete pubblica e in tutta la Regione, continua la pratica dei tagli ai servizi e, parallelamente, lo scaricabarile sui lavoratori dell'Atap.

In pratica una piccolissima carota e un nodoso bastone calato sulla schiena di maestranze che, in questi anni di pesanti ristrutturazioni, hanno già dato il sangue, con riduzioni di organici, aggravio di percorrenze, rinunce sul piano della contrattazione integrativa.

L'ultimo esempio risale al 2014, con il blocco temporaneo della contrattazione integrativa, in vista di una sua successiva ripresa.

Adesso l'azienda vorrebbe annullare gli effetti del recente contratto nazionale, andando ad assorbire una parte consistente degli aumenti contrattuali attraverso un sistematico annullamento dell'integrativo aziendale. Poco importa che il contratto nazionale arrivi a 7 anni di distanza dall'ultimo aumento economico e ad 8 anni dal precedente adeguamento

normativo. Sembra quasi che, nel nostro Paese, mentre tutto o quasi tutto resta fermo, l'unico elemento variabile sia rappresentato dal lavoro dipendente; a condizione, ovviamente, che la flessibilità si eserciti sempre in basso, riducendo diritti e potere d'acquisto dei salari. E sembra anche, viene da aggiungere, che la disponibilità di lavoratori e sindacati al confronto costruttivo venga scambiata come supina accettazione dei diktat dell'azienda.

Rsu e sindacati tutti del-

l'Atap hanno escluso che si possano ancora subire operazioni di taglio salariale che, per altro, senza mai vedere la parola fine nelle operazioni di ridimensionamento del servizio, finiscono per favore operazioni di riorganizzazione che vanno a svantaggio della collettività.

Quindi "basta sconti sul contratto integrativo aziendale", afferma un comunicato sindacale unitario che così conclude: "Non trovare un accordo comporterebbe una fase di aperta conflittualità".

Un'altra breccia nel muro delle relazioni sindacali

E' accordo nazionale per la gomma-plastica

In busta paga un aumento salariale medio mensile di 83 euro

Dopo il contratto nazionale dei chimici il 2015 si è chiuso con la firma del nuovo contratto gomma-plastica che porterà in busta paga un aumento medio di 83 euro mensili.

Inoltre è previsto un au-

mento di 2 euro per i turni di notte e 5,70 euro a titolo di previdenza complementare.

Come è già avvenuto per i chimici anche questo accordo prevede la verifica annuale degli eventuali scostamenti inflattivi.

L'aspetto politicamente rilevante è l'allargamento della breccia nel rinnovo dei contratti nel settore privato che rompe ulteriormente lo sbarramento di Confindustria.

Il nuovo contratto, che

avrà vigenza 2016-2018, interessa 140 mila lavoratrici e lavoratori, impiegati in 5.500 aziende di piccole e medie dimensioni ma anche in imprese multinazionali di rilievo come Pirelli, Michelin, Bridgestone, Prysmian.

Pensioni invariate per il 2016

La Legge di Stabilità evita ai pensionati di dover restituire uno 0,1% di rivalutazione legato al saldo fra l'inflazione programmata ed effettiva 2015 e le stime 2016. L'operazione di conguaglio slitta al 2017.

Di conseguenza, quest'anno, gli

assegni della pensione non subiranno nessun aumento ma i pensionati non dovranno restituire nulla. Ci sono invece incrementi per gli assegni superiori a tre volte il minimo in base alla legge 109/2015, con la quale il Governo ha parzialmente recepito la sentenza della Corte Costituzionale

sulle pensioni restituendo a questi contribuenti parte della rivalutazione persa negli anni 2012 e 2013 per effetto del blocco stabilito dalla riforma Fornero di fine 2011. I dettagli applicativi sulla rivalutazione pensioni 2016 sono contenuti nella circolare INPS 210/2015.

MADE IN BIELLA

Quando il parcheggio non si deve pagare

Sembra avviarsi a uno sbocco positivo lo scontro di queste settimane in rapporto al pagamento o meno del parcheggio da parte degli utenti che si servono del nuovo ospedale. Si sapeva che il problema prima o poi sarebbe sorto, fin dai tempi dell'inaugurazione e delle polemiche tra Biella e Ponderano sulla giurisdizione della struttura sanitaria e sulle relative attribuzioni.

Di certo, per un Comune delle dimensioni di Ponderano, il parcheggio, scontando le spese di manutenzione, poteva rappresentare una voce di bilancio interessante. Se poi si andasse ad aggiungere una tassa sui rifiuti calcolata sul metraggio dell'ospedale si può parlare di una vera e propria manna dal cielo.

Discorso totalmente di-

verso per i biellesi che dell'ospedale hanno bisogno, ci devono arrivare in macchina e non hanno, per dove è localizzata la struttura, alternative di parcheggio. Nessuno è in grado di prevedere i tempi di attesa presso l'ospedale per ricevere delle prestazioni. Quindi quella del pagamento del parcheggio è una prospettiva che, di fatto, innalza ulteriormente i costi già pesanti di partecipazione alla spesa sanitaria, al punto di mettere ormai in

dubbio il concreto esercizio del diritto alla salute.

Queste, evidentemente, le considerazioni che hanno spinto il presidente della Provincia e il sindaco di Biella a prospettare la gratuità del grande parcheggio ospedaliero, sostenendo giustamente che il costo della pura e semplice manutenzione dell'area può essere suddiviso tra i diversi Comuni rinunciando a introdurre elementi di "arredo urbano". Anche il Comune di Ponderano e l'Asl si sono detti disponibili, pur manifestando riserve.

Per quanto ci riguarda auspichiamo che si avvii decisamente questo tipo di percorso e che almeno questo balzello venga risparmiato sulla spesa dei biellesi per la salute.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

I laureati guardano all'estero

Crisi economica, sistema poco meritocratico, sfiducia nelle possibilità lavorative in patria: un neo laureato su due sogna di lasciare l'Italia. A dirlo è uno studio dell'associazione "Donne e qualità della vita", svolto su 1.000 laureandi negli atenei italiani di età compresa fra i 24 e i 28 anni.

E' l'ennesima ricerca che conferma come la percezione della crisi e del futuro da parte dei giovani e della sua componente più scolarizzata, diverga nettamente dall'ottimismo di fonte governativa. Già oggi la fuga di cervelli all'estero è in costante crescita e questa perdita culturale non è certo

foriera di buone prospettive per il nostro Paese.

Di sicuro non saranno i 500 euro di "bonus" per spese culturali a far disfare le valige a chi si appresta a partire verso lidi più promettenti.

Aumenta Irpef sui redditi da lavoro

Il peso dell'Irpef grava sempre più su pensionati e lavoratori dipendenti. In 10 anni, dal 2003 al 2013, l'imposta pagata dalle due categorie è passata dal 75,59% all'80,23% con una crescita di 4,64 punti percentuali. Per contro cala il contributo di tutte le altre

tipologie di reddito: autonomo, d'impresa da partecipazioni e altri redditi. E' quanto emerge dall'aggiornamento sulla struttura dell'Irpef realizzato dal rapporto Lef, Associazione per la legalità e l'equità fiscale.

"Dall'analisi - spiega il responsabile dell'Ufficio studi di Lef Lelio Violetti - emerge che l'Irpef è sempre più alimentata dai redditi da lavoro dipendente e da pensione, con una crescita costante dell'incidenza soprattutto per le pensioni". Ormai la progressività della principale imposta del nostro ordinamento grava quasi esclusivamente sulle due tipologie di reddito, sia perchè il prelievo è certo, sia perchè molte tipologie di impresa e capitale sono state "salvate" dalla tassa dai vari governi che si sono succeduti.

